

Storia di un matrimonio

Il pensiero esistenzialista ha ribadito, nel dopoguerra, l'esigenza di non porre fuori dalla realtà dell'esistenza i valori della vita e ha dato un altro colpo alle tenaci metafisiche dell'esistere. Nel campo artistico, l'assunto sopraddetto ammette, come corollari, almeno altre due proposizioni.

1 - L'espressione artistica è manifestazione dell'ovvio quotidiano, è tutt'uno con quest'ultimo. Le testimonianze che evidenziano il significato della vita sono rintracciabili nella trama delle relazioni che regolano la normale esistenza.

2 - Ogni operazione culturale è un segno che rimanda a tutto; l'originalità dell'artista consiste, allora, nel proporre dei fatti banali che siano, in qualche misura, rivelatori, emblematici.

Trasgressioni, interventi di vari autori, evoluzione del pensiero hanno cambiato i termini in uso, ma la filosofia dell'esistere, in concomitanza ad altre, ha sancito lo spostamento dell'asse culturale e degli interessi emergenti della società, nonché le ragioni dell'operare umano, al di qua di ogni costruzione o sistema.

È inevitabile che in un'epoca cosiddetta di crisi e di crescita o piuttosto di rinnovata volontà di rivendicazione, s'innesti la questione dell'identità del singolo e, in particolare perché maggiori sono state le spinte in questo senso, quella dell'essere donna.

Gli slogan più indovinati elaborati dal movimento femminista segnano le tappe di un processo: « donna è bello », « il mio pubblico è il mio privato », « il corpo è mio e lo gestisco io », sono altrettanti proposizioni definitive. Ogni relazione passerà, prima o poi, sotto il vaglio dell'analisi femminista e, per ora, si è solo agli inizi.

Nel contesto ricordato si colloca opportunamente l'operazione di Tomaso Binga, riassunta nella proposizione che l'accompagna: « Bianca Menna e Tomaso Binga oggi spose », del giugno 1977.

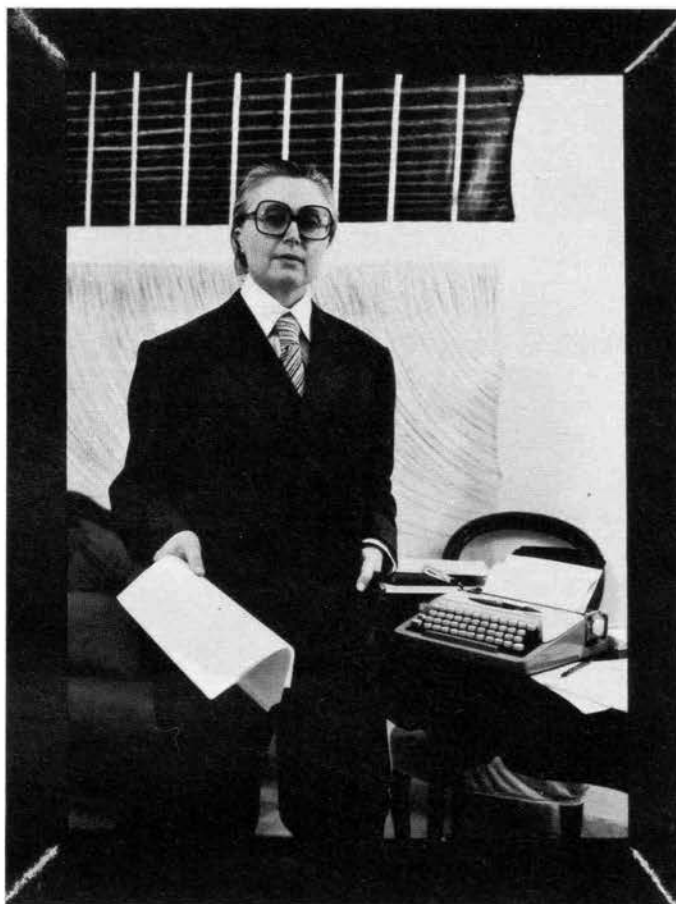
Il titolo innesta, insieme con le due fotografie che costituiscono l'oggetto dell'operazione, più processi d'appropriazione e di identificazione. Innanzitutto Tomaso Binga e Bianca Menna sono nomi diversi della stessa

persona, il primo è il nome con il quale Bianca Menna si presenta nell'ambito artistico. Da qui la prima appropriazione: la persona si identifica con la figura dell'artista, il ruolo artistico è parte integrante della persona che lo svolge. Nulla di nuovo, d'accordo, ma è una donna che lo dichiara. E si pensi che meno del 40 per cento delle donne italiane svolge un'attività lavorativa, ha, cioè la possibilità di assumere un ruolo professionale.

I due nomi sono, inoltre, uno maschile e l'altro femminile e qui entra in campo un'altra relazione sancita dal consenso sociale: quella coniugale che tiene conto anche della diversità sessuale. Se la struttura familiare minima sta alla base della convivenza sociale, allora me ne è appropriato. Di più nella relazione entro con me stesso, a ribadire che il soggetto è base e fondamento della società. Non è neppure questa volta una scoperta: dal *nosce te ipsum* al *cogito ergo sum*, il pensiero ha sempre attribuito grande rilievo al processo conoscitivo autoreferentesi, ma il soggetto non è mai stato di sesso femminile; Socrate come Cartesio, come ogni altro campione del pensiero, è un uomo. Anche se la filosofia si presenta come filosofia dell'uomo, inteso come rappresentante del genere umano, l'uso del termine uomo tradisce, come fa osservare Kate Millet «...il fatto che, in pratica, l'applicazione generale favorisce il maschio molto più spesso della femmina, come colui, o anche come l'unico, al quale si riferisce il termine».

Tomaso Binga ha, nell'opera in esame, come corrispondente una figura maschile; la sua fotografia, accostata a quella di Bianca Menna sposa, la ritrae in vesti maschili e tutte le connotazioni che la fotografia suggerisce si muovono nella stessa direzione. Bianca Menna dieci anni dopo si ritrova in un atteggiamento molto simile a quello della foto ricordo di nozze, ma nel frattempo la sua personalità ha scoperto il suo doppio e se ne è appropriata.

La stessa Millet individua i tre parametri che caratterizzano la *herrschaft* (come Max Weber classifica ogni forma di dominio o subordinazione), dell'uomo sulla donna nella nostra so-



cietà. Questi sono il ruolo (legato alla forma di organizzazione del lavoro), lo status (legato alla posizione dell'individuo nella società) e il carattere (come effetto del ruolo e dello status sulla personalità).

L'operazione di Bianca Menna mette in discussione ciascuno dei tre parametri e si caratterizza, quindi, come un'operazione critica nei confronti dell'ideologia patriarcale.

(Alberta De Flora)